

## LE ULTIME VOLONTÀ DI ERACLITO PEDRINI (1673-1766) PRIORE DI SAN MICHELE ARCANGELO A FERMO

di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti



Il lavoro di ricerca storica e documentale sul missionario fermano Teodorico Pedrini<sup>1</sup>, oltre ad offrire la possibilità di studiare questo personaggio da diversi punti di vista<sup>2</sup>, ha messo in evidenza una innumerevole serie di fatti, che i documenti ci hanno restituito quasi integri e intatti. Indubbiamente, infatti, la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia del notaio Pedrini ha rappresentato una matrice su cui collocare tante vicende umane, talvolta secondarie ma ugualmente affascinanti, storie correlate tra loro che

---

<sup>1</sup> Missionario in Cina dal 1710 al 1746, era nato a Fermo il 30 giugno 1671. Per approfondimenti: TASSI EMILIO, *Teodorico Pedrini Missionario fermano alla corte imperiale cinese*, in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, n. 39, Anno 2005, pagg. 9-28; GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, "Teodorico Pedrini e la Missione di Cina" in La Voce delle Marche, Supplemento al n. 1 del 13 gennaio 2006; GALEFFI FABIO G., TARSETTI GABRIELE, "Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiocesi di Fermo", in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Anno XXII, n. 44, Dicembre 2007, pp. 59-98

<sup>2</sup> Ad es.: la storia della Chiesa in Oriente e la controversia dei Riti cinesi, la storia della musica in Cina e dei rapporti culturali tra oriente e occidente, l'enorme epistolario con la sua ricchezza di dettagli e informazioni, la storia dei viaggi e delle scoperte scientifiche.

contribuiscono a completare e a dare nuovo realismo alla realtà cittadina di Fermo, tra Seicento e Settecento, come ad esempio:

- la vita del notaio Giovanni Francesco Pedrini (padre di Teodorico ed Eraclito), nato a Servigliano nel 1630, notaio a Servigliano dal 1656 per un paio di anni, poi cancelliere dell'Auditore di Camera a Roma; nel 1669 ottiene per concorso l'incarico di archivista della città di Fermo; poteva svolgere anche l'ufficio di notaio, anche se ci teneva all'occorrenza a fregiarsi del titolo di notaio "matricolatus" presso la Giuria romana; nel 1669 si stabilì a Fermo, dove divenne il notaio più attivo dell'epoca moderna, avendo lasciato 101 volumi di atti, il numero più alto presso l'Archivio di Stato;
- il matrimonio di Teresa Pedrini con Gaetano Vecchi-Buratti che, grazie al successivo legame della loro prima figlia Beatrice con il Conte Giuseppe Spinucci, consentirà una discendenza sia pure con diverso cognome alla famiglia Pedrini;
- i legami familiari con i pittori Ghezzi e con il medico Romolo Spezioli, o con il canonico Michele Caucci, che facevano parte della comunità di fermani a Roma degli ultimi anni del Seicento.

Una delle figure più interessanti tra quelle che ruotano intorno alla storia di Teodorico Pedrini è quella del fratello Eraclito.

**Cosmo Antonio Eraclito Pedrini** era nato a Fermo il 26 settembre 1673<sup>3</sup>, secondogenito di Giovanni Francesco e Nicolosa, nato due anni dopo il primo figlio Teodorico. Il 14 e 15 giugno 1677 ricevette già la Cresima insieme al fratello, ed il 20 settembre 1698, quindi piuttosto tardi, essendo già a venticinque anni di età, gli Ordini Minori<sup>4</sup>. Come molti altri religiosi fermani anche Eraclito trascorse alcuni mesi di ritiro e preparazione spirituale presso la Casa della Missione di Fermo, costituita dall'Arcivescovo Baldassarre Cenci nel 1704.

L'originale del diploma di Laurea in *Utroque Iure* di Eraclito, conseguito presso l'Università di Macerata, è conservato nella Biblioteca Civica

---

<sup>3</sup> Originale in ASAF, Libro III dei b attesimi 1613-1702 della Parrocchia di Sant'Angelo (in Pila, poi San Michele Arcangelo), Fermo, carta 1 28r. Padrino di battesimo Concetto Vinci e madrina Donna Portia Monti dalla parrocchia di San Zenone.

<sup>4</sup> ASAF - Libro delle ordinazioni n.2 (1698 -1721) Diocesi di Fermo c. 1-2-3. Questo passaggio della vita di Eraclito avvenne solo pochi mesi dopo che il fratello Teodorico, a Roma, era divenuto presbitero (29 marzo 1698) ed era entrato nella casa dei lazzaristi di San Giovanni e Paolo al Celio (30 giugno 1698).

“Romolo Spezioli” di Fermo<sup>5</sup>, ed è datato 17 dicembre 1705, quando Eraclito aveva 32 anni.

Solo pochi mesi dopo Eraclito Pedrini assumerà il suo ruolo all’interno della comunità fermana: diventa infatti Priore della Collegiata di San Michele Arcangelo, la più grande ed importante istituzione religiosa della città, dopo la Chiesa Metropolitana.

I registri di San Michele Arcangelo riportano sin dal marzo 1706<sup>6</sup> la sua firma in questa veste<sup>7</sup>.

Si può quindi interpretare la nomina di Eraclito Pedrini a Priore come un segno del prestigio e dell’influenza di cui la famiglia godeva in quegli anni in città; prestigio collegato alla buona condizione economica e sociale della famiglia del padre Gianfrancesco, che aveva esercitato le funzioni di archivistista e notaio dal 1669<sup>8</sup>.

L’investitura di Eraclito nel ruolo di parroco di San Michele Arcangelo comporterà per la famiglia Pedrini due conseguenze: la prima è che entrambi i figli maschi erano divenuti sacerdoti, con il risultato della conseguenza della definitiva scomparsa del cognome Pedrini, di cui quindi non si è conservata memoria; soltanto l’ultima sorella Teresa<sup>9</sup> ha consentito una discendenza.

---

<sup>5</sup> Raccolta delle Lauree - Biblioteca Comunale “Romolo Spezioli” di Fermo MS 4 D E 1 - cart. XLIX, n. 1112. Le ricerche sinora eseguite presso l’Archivio di Stato di Macerata non hanno consentito di rintracciare il nome di Eraclito Pedrini nei registri delle lauree rilasciate.

<sup>6</sup> In quella primavera-estate del 1706, Teodorico Pedrini si trovava invece in Messico, ospite probabilmente dei Filippini, con il cui Preposito Don Pedro Arellano y Souza, intrattenne negli anni successivi dei rapporti epistolari, e stava cercando di partire per Manila, senza peraltro riuscirci in quanto, proprio nel marzo 1706, il Galeone che faceva la spola tra Acapulco e la capitale delle Filippine, non fece la sua consueta corsa, essendo naufragato nel viaggio precedente lungo le coste del Pacifico settentrionale.

<sup>7</sup> Libro n.4 dei battesimi Parrocchia S. Michele Arcangelo, c.30 R, atto 212. È il caso di aggiungere che la nomina a Priore di San Michele Arcangelo ha, nel contesto della Diocesi fermana, una caratteristica originale: si trattava infatti di una scelta elettiva fatta da una parte dei parrocchiani; questa particolare modalità si è conservata fino ai giorni nostri, se è vero che anche l’ultimo parroco di San Michele, il compianto don Ettore Colombo, scomparso pochi anni or sono, venne scelto dai parrocchiani.

<sup>8</sup> Confermata dalla presenza, in quegli anni, negli stati delle anime della famiglia Pedrini conservati in ASAF, di due servitori in casa: i loro nomi erano Domenico e Caterina.

<sup>9</sup> È la sorella di cui Teodorico scriveva: “non vi è meraviglia che non mi conoschi”. Teodorico aveva lasciato Fermo nel 1692, ventunenne, per non tornarvi più, anche se

Dall'altro vi è la coincidenza che vede due fratelli, entrambi alla guida di una comunità cattolica, a migliaia di chilometri di distanza l'uno dall'altro: mentre Teodorico aprirà al culto una chiesa dall'altra parte del mondo, nel cuore di Pechino, la chiesa di *Xitang*, ancora oggi esistente e aperta al culto cattolico, il fratello Eraclito divenne parroco della chiesa che stava a pochi metri da casa<sup>10</sup>.

A pochi anni dopo risale un importante documento rinvenuto all'Archivio di Stato di Fermo. Si tratta del Catasto del 1725 che registra i possedimenti agrari del priore di San Michele Arcangelo Eraclito Petri<sup>11</sup> e della sorella Teresa Pedrini Buratti. Il documento riporta quattro appezzamenti di terreno, con le relative rendite: due in contrada Salvano, uno in contrada Fontangelo ed uno in contrada "Lete". Questi terreni seguono poi il destino già disegnato dal testamento del Priore che viene qui trascritto.

Infatti sulla scheda del terreno di contrada Sant'Andrea o Fontangelo si legge l'annotazione, registrata il 19 novembre 1781, della vendita da parte dei fratelli Giovanni e G.Filippo Ruffini, figli di Maria Elena Buratti e del Marchese Ruffini di Ancona, a Di Sante Grazia, avvenuta presso il notaio Ferrari l'8 ottobre 1781, cioè solo tre mesi dopo la morte della nonna Teresa,

---

ogni occasione di scambio epistolare con gli ormai vecchi compagni fermani era buona per ricordare i "tetti di casa di Spinucci", o il Galluccio, o il Margutto, o il giorno della Fiera. Teresa nasce nel 1689, con il padre cinquantannenno e la madre trentannenno; quindi all'età di tre anni non può conservare il ricordo del fratello primogenito. Teresa morirà nel 1781, novantaduenne. Tra la nascita del padre Gianfrancesco e la morte della figlia intercorrono 151 anni.

<sup>10</sup> Il 1° novembre 1719, Teodorico – forse un po' stizzito dalla mancanza di risposte alle sue lettere, dovuta anche alle difficoltà di collegamento – scriveva al fratello: "...non posso persuadermi, che V(ostra) S(ignoria) non mi scriva, massime dovendo essere n(ost)ra S(igno)ra M(ad)re molto vecchia, e correndole l'obligaz(ion)e di darmene avviso almeno per poter dir qualche Messa in caso che Dio l'abbia à se chiamata", aggiungendo: "Il Sig(no)r Priore di S. Angelo stà molto caldo in sua Casa, dove gli portano le rendite del Priorato, Benef(ici)o, Patrimonio § e noi altri siamo obligati d'aspettar un tozzo di pane dall'altro mondo; E che vuol fare V(ostra) S(ignoria) del danaro...". In altra occasione non risparmiava al fratello anche del sarcasmo, come nella lettera del 31 ott 1724: "Io hò comprato qui in Pekino una bella casa, dove ci sono da settanta stanze trà grandi, e piccole, e da dieci cortili in circa; servirà Dio sà per chi; sic vos non vobis nidificatis aves. S'ella vuol venir à starci, e lasciar il boccone da Pr ete del suo Priorato, potrà qui essere e Priore, e Posteriore come vuole, stando solo." (entrambe le lettere sono conservate in Archivio Storico Congregazione dell' Missione, Roma).

<sup>11</sup> (sic) ASF, Libro dei Catasti 1725, c.62, possedimenti del sig. Eraclito Pedrini e sig.ra Teresa Buratti

non avendo più il giovane conte anconetano (divenuto canonico a San Ciriaco in Ancona), nessun legame con Fermo dopo che era venuta a mancare la mamma Elena nel 1777. Ci sono poi due terreni a Salvano, non lontani tra loro. In corrispondenza del quarto terreno, quello situato in prossimità del fiume Ete, è annotata sotto la data del 20 agosto 1777 la presa di possesso da parte della Collegiata di Sant'Angelo, quale eredità del Priore, dopo i suoi 60 anni di priorato.

Un resoconto cartografico di questi ed altri possedimenti è presente nell'Archivio di Stato di Fermo: le mappe ad acquarello del Catasto dei terreni di Fermo, predisposto inizialmente nel 1728 dall'agrimensore Francesco Galizia<sup>12</sup> da Urbisaglia, sono state copiate in data 7 marzo 1798, su commissione del Conte Eufemio Vinci, e sono ora conservate nell'omonimo Fondo<sup>13</sup>.

Nella sua qualità di Priore di San Michele, Eraclito Pedrini si trovò ad officiare alcuni atti importanti nella vita della famiglia. Dalla morte del padre Giovanni Francesco, del 7 febbraio 1707<sup>14</sup>, a quella della zia materna Cecilia, del 22 luglio 1729<sup>15</sup>, fino a quella della madre Nicolosa, del 25 maggio 1737<sup>16</sup>. Ma anche molti degli eventi felici della famiglia Pedrini vennero consacrati da Eraclito: come i battesimi delle due nipoti, figlie di sua sorella Teresa: quello di Beatrice, futura mamma della Contessa Chiara Spinucci, il 1 aprile 1718<sup>17</sup>, e di Maria Elena, del 28 febbraio 1720<sup>18</sup>; o anche il matrimonio della nipote Beatrice con il Conte Giuseppe Spinucci, il 25 aprile 1737<sup>19</sup>; mentre il matrimonio della seconda nipote Maria Elena, con il Marchese Giovanni Domenico Ruffini di Ancona, si tenne ugualmente nella parrocchia di Sant'Angelo, ma essendo lo zio Eraclito uno dei testimoni, esso venne officiato dal vice parroco. In un caso Eraclito Pedrini celebrò sacramenti anche al di fuori della sua parrocchia, ma si trattava di un evento molto importante: il battesimo del primogenito di Giuseppe Spinucci e Beatrice Buratti, l'erede Gregorio, il Conte che avrebbe ereditato il nome e gli averi di entrambe le famiglie Spinucci e Pedrini-Buratti.

---

<sup>12</sup> Cfr Illustrazione

<sup>13</sup> ASF, Fondo Vinci, 111, 1

<sup>14</sup> Libro delle morti Parrocchia S.Michele Arcangelo (1694 -1754) T.36 c.40r

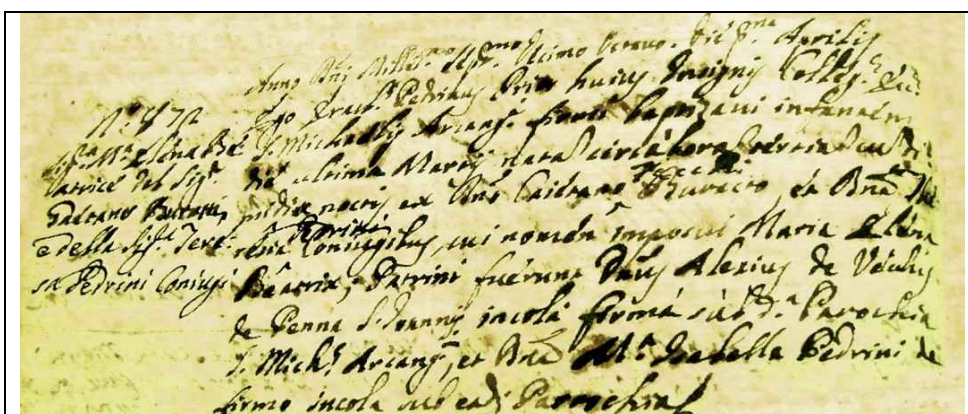
<sup>15</sup> Libro delle morti Parrocchia S.Michele Arcangelo (1694 -1754) c.116r

<sup>16</sup> Libro delle morti Parrocchia S.Michele Arcangelo (1694 -1754) c.246v

<sup>17</sup> Libro n.4 dei battesimi Parrocchia S.Michele Arcangelo c.104v

<sup>18</sup> Libro n.4 dei battesimi Parrocchia S.Michele Arca ngelo c.117v

<sup>19</sup> Libro n.2 dei Matrimoni Parrocchia S.Michele Arcangelo, c.128r -v



*Il battesimo della nipote Beatrice Vecchi-Buratti*

Il grande evento si tenne il 12 marzo 1738 nella vicina Parrocchia di San Gregorio<sup>20</sup>, la parrocchia dei conti Spinucci, il cui palazzo si trovava a pochi metri dalla chiesa. Anche in un'altra occasione Eraclito battezzò a San Gregorio, ma si trattava di una occasione ben più triste, in quanto era il battesimo, celebrato in punto di morte il 30 dicembre 1743<sup>21</sup>, di una neonata figlia di Giuseppe e Beatrice, di cui il registro dei battesimo non riporta neanche il nome.

Il nome di Eraclito Pedrini ricorre inoltre, in maniera molto frequente, nei registri notarili di Fermo, per tutta la prima metà del secolo. Essendosi ormai definitivamente stabilito in Cina il primogenito Teodorico, la cura degli interessi economici della famiglia era in mano ad Eraclito, che per questo motivo appare in molti atti notarili che sancivano transazioni finanziarie o immobiliari, cessioni di censi o di ipoteche, vendite con patto di riacquisto, riacquisti, oppure, come nel caso qui presentato, il suo testamento<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Libro 5° dei Battesimi (1706 -1809) Parrocchia S.Gregorio c.127 V atto 349

<sup>21</sup> Libro 3°, p.2 delle Morte Parrocchia San Gregorio, c.2 V atto 18

<sup>22</sup> Un altro documento molto interessante a firma del Priore Eraclito Pedrini è stato recentemente ritrovato presso l'Archivio Storico di Propaganda Fide a Roma, oggi Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Si tratta di una lettera datata 9 aprile 1726 (APF, S.O.C.G. n.652, f.290) in cui Eraclito chiede un aiuto economico al Papa per il tramite della Congregazione che aveva inviato suo fratello maggiore in Cina ormai ventiquattro anni prima, privando così la famiglia del contributo fattivo del primogenito. Nel documento Eraclito narra di come la situazione della famiglia sia "gravata di debiti per addottorare e mantenere in Roma detto Teodorico con la speranza di ric e

Dello stesso anno della lettera citata, il 1726, è un altro documento di grande interesse che riguarda ancora – anche se indirettamente – il Priore Eraclito: questa volta non si tratta di un atto, ma di un quadro. Nelle stanze private del Palazzo Arcivescovile di Fermo è conservato un dipinto, opera dei fratelli Ubaldo (1669-1732) e Natale (1677-1754) Ricci, che raffigura il consesso plenario del Sinodo provinciale di Fermo del 1726<sup>23</sup>.

La rappresentazione globale, che risulta di grande effetto scenografico e restituisce l'aspetto della cattedrale di Fermo nel suo *status* precedente la ristrutturazione voluta dall'Arcivescovo Andrea Minucci intorno al 1789, vede l'Arcivescovo Alessandro Borgia assiso in prossimità dell'altare, a cui volge le spalle, circondato dai principali rappresentanti del clero cittadino e fronteggiato da altri quattro vescovi (Macerata, Montalto, Ripatransone e San Severino), oltre che dai maestri di cerimonia e da valletti vari. Tutti i personaggi principali della rappresentazione sono descritti con delle didascalie numerate, per cui risulta agevole identificare, fra i prelati seduti sul lato sinistro della cattedrale, in seconda fila, colui che viene descritto come Priore della “*Collegiata S. Michaelis Arcang(elis) Firmi*”, cioè, all'epoca Eraclito Pedrini<sup>24</sup>

Ovviamente non sappiamo se l'immagine – riprodotta sotto il titolo del presente articolo – possa considerarsi realistica, ma è bello pensare che quel serafico e compiaciuto parroco dai riccioli canuti, sia la raffigurazione del nostro Eraclito, fratello minore del fiero missionario di Propaganda, che in

---

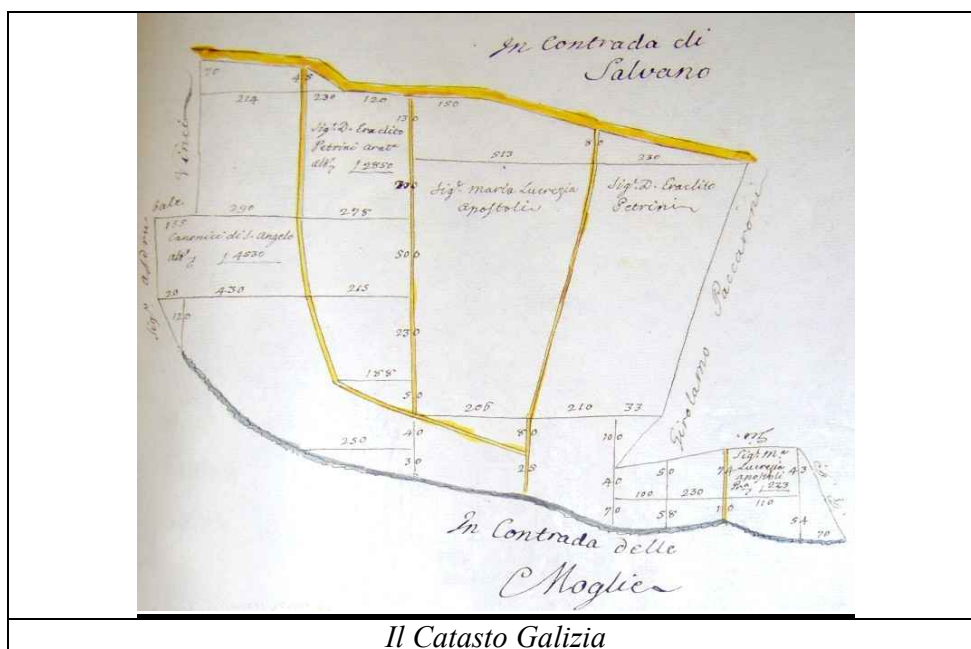
*verne à suo tempo qualche aiuto [la quale] all'improvviso si ritrovò priva di ogni speranza, atteso che detto Teodorico si rinchiusse nella Casa della Missione”, e di come egli poi, invece di percorrere la consueta carriera ecclesiastica, “ se ne andiede nella Cina dove anche dimora, havendo con catene sopportato la carceratione di due anni e mezzo, come riferì Mons. Mezzabarba”. In questa lettera il Priore, che non si sa trattenere da un cahier de doléances abbastanza retorico, se non stereotipato, dopo aver descritto una situazione familiare che lo vede “ tenuto anche al mantenimento della madre, zia assai decrepita e d'una sorella non maritata” (Maria Isabella), supplica il Papa, all'epoca Benedetto XIII Orsini, anche alla luce dei “ meriti del detto missionario suo fratello, quale da 23 anni in qua trovasi in servizio della Santa Sede, e di fede cattolica in quel Regno, con haver sofferto tanti patimenti” affinché “ si degni assegnarli qualche benefitio, ò pensione per il mantenimento suo, e della sua povera casa”. Si può supporre che questa richiesta non sia stata vana.*

<sup>23</sup> Ubaldo e Natale Ricci, Il sinodo provinciale di Fermo, 1726, Olio su tela, cm 203 x 198. Cfr. la monografia “*Ubaldo e Natale Ricci, Pittori nella Marca del Seicento*”, a cura di Stefano Papetti, per la Cassa di Risparmio di Fermo S.p.A. e Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, edito da 24 ORE Motta Cultura srl, Milano, 2007.

<sup>24</sup> Cfr illustrazione

quel periodo, stava costruendo e allestendo, dall'altra parte del mondo, la sua parrocchia nel centro di Pechino.

Il testamento di Eraclito Pedrini, priore di San Michele Arcangelo– che qui si presenta – venne aperto<sup>25</sup> il giorno stesso della sua morte, avvenuta il 20 gennaio 1766<sup>26</sup>, dopo 93 anni di vita, oltre venti anni dopo che suo fratello Teodorico, scrivendogli da Pechino, lo aveva salutato per l'ultima volta: “...tengo grandiss(im)a difficultà nello scrivere sì per gli occhi, come per le mani, perciò finisco abbracciandola caram(en)te, e à rivederci in breve in Paradiso, stiamo avvertiti di non errar la strada, e resto di vero cuore, di V(ostra) S(ignoria), Affezz(ionatissi)mo fr(at)ello, Teodorico Pedrini”<sup>27</sup>



<sup>25</sup> Verbale di “*aperitio testamentis*” redatto dal notaio Antonio Enrico Martelli (vol. XXV, 1766), in Archivio di Stato di Fermo, Fondo Notarile, 80-4-8, carta 28v e seguenti. L’atto contiene in allegato gli originali del testamento del 12 febbraio 1761 e del successivo codicillo del 21 luglio 1764; entrambi appaiono scritti da mano diversa dal testatore, non corrispondendo (soprattutto nel codicillo) la sottoscrizione alla scrittura che precede. All’interno dell’atto sono rilegate le dichiarazioni con cui alcuni beneficiari, anche in tempi molto successivi, attestano di aver appreso i beni.

<sup>26</sup> Libro delle Morti Parrocchia S. Michele Arcangelo (1754 -1830) c. 78r-v

<sup>27</sup> Lettera data in Pechino, 27 settembre 1744, conservata in ACMR.



## TESTAMENTO DI ERACLITO PEDRINI

---

**Nel Nome di Dio Amen. Fermo Adi 12 Febbraio 1761**

Io Eraclito Pedrini da Fermo sapendo di dover morire, ne sapendo l'ora della mia Morte, volendo hora, che per grazia del Signore Iddio sono sano di mente, loquela, vista et udito, disporre della mia robba, hò stabilito di fare questo mio ultimo Testamento sottoscritto di mio Carattere, quale voglio, che vaglia come fusse fatto, scritto, e stipolato per mano di pubblico Notaro, e con tutti li requisiti richiesti dal *Ius comune*, intendendo prevalermi per la validità di questo mio Testamento della disposizione di questo nostro Statuto<sup>28</sup> di Fermo alla Rubrica 45 titolo *de ultimis voluntatibus per modum, privilegij*, e questa mia protesta intendo iplicarla in principio, mezzo e fine di questo mio Testamento §

*In primis* cominciando dall'Anima, come più nobile del Corpo, quella raccomando al Signore Iddio, alla Beatissima Vergine Maria, a San Michele Arcangelo<sup>29</sup>, al Sant'Angelo Custode, a' santi miei Avocati, ed à tutti li Santi, e Sante del Paradiso pregandoli si degnino per li meriti di Gesù Cristo concedermi, e rispettivamente intercedermi la gloria del Paradiso.

Il mio corpo fatto Cadavere voglio sia seppedito nel sepolcro di mia Casa, esistente nella Chiesa de Padri Domenicani di questa Città, nella Cappella del Santissimo Rosario<sup>30</sup>, e nel trasportarsi il mio Corpo a detta Chiesa non vi sia altro accompagnamento, che di solidodici Sacerdoti, oltre il Paroco, la sola Compagnia del Santissimo Rosario, e li Padri di San Domenico dipositandolo in detta Cappella, ove doverranno farsi l'Essequie con otto torce sole, e non altrimenti.

*Item jure legati* lascio per una sol volta a questa Chiesa Metropolitana cinque solti, per la solita porzione canonica.

---

<sup>28</sup> Eraclito si premura di sostenere il suo testamento con una *professio juris*, indicando espressamente, in un'epoca in cui la codificazione civilistica era di là da venire (il Code Napoléon risale al 1804), quale disciplina generale dovesse applicarsi al suo testamento.

<sup>29</sup> Al Santo cui è dedicata la Collegiata di cui il testatore è Priore.

<sup>30</sup> All'interno della Chiesa di San Domenico a Fermo non vi è più traccia di lapidi sepolcrali. DE MINICIS RAFFAELE, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note*, Fermo, 1857, p. 241, riporta che esisteva, prima che fosse eliminata per i restauri, l'iscrizione "*pro joan francisco pedrino et posteris*".

*Item* voglio, che nessuno di mia Casa, ne alcuno de miei Eredi si usufruttuarij, che proprietarij, ò Legatarij abbino a portare alcun segno lugubre, ne farlo portare ad alcuno di loro Casa, sotto pena della caducità, e perdita del Legato perchè così §<sup>31</sup>

*Item jure legati* lascio al Signor Conte Gregorio Figlio del Signor Conte Giuseppe Spinucci, e della Signora Contessa Beatrice Buratti ne' Spinucci il mio Cantarano di noce<sup>32</sup>, con quello, che di quel tempo si troverà in esso, a riserva però delle nove posate, cioè Coltello forchetta e cocchiario, che sono in esso, volendo, che tre di esse si consegnino alla Signora Marchesa Elena Ruffini in Ancona con la sottocoppa d'argento, et il Gotto D'argento si consegnino al Signor Giovanni Filippo Ruffini Figlio della medesima Marchesa, l'altre sei posate però colli due Candeglieri d'argento alla detta Signora Beatrice Spinucci, e questi argenti però si debbano lasciare in arbitrio dell'Erede usufruttuaria di consegnarli alli medesimi, ò doppo la mia morte, ò doppo la morte di essa Errede usufruttuaria; in questo legato però non intendo esservi compreso, ne comprendersi il denaro esistente in detto Cantarano, che voglio venchi usufruttuato dall'infrascritta Errede usufruttuaria, vi si comprenda però a favore di detto Signor Gregorio la canna d'india col becco e canello d'argento<sup>33</sup>, e le due scattole parimenti d'argento, e l'orologio di sacoccia<sup>34</sup>, volendo, che detto Signor Gregorio ne sii assoluto Padrone, non volendo, che in questo legato vagli la regola, che, *quidquid acquirit filius Patri acquirit*<sup>35</sup>, e se mai vi fusse, chi contrastasse al medesimo Signor Gregorio l'esserne assoluto Padrone, subito, e senza decreto di Giudice decada da questo Legato, e ne sia Padrona assoluta la Signora Contessa Beatrice suddetta di lui Madre perchè così §

*Item*, che l'infrascritta Errede usufruttuaria, se sarà viva in tempo della mia morte, se nò, l'Eredi proprietarie mi faccino celebrare tante Messe con l'elemosina di scudi dieci moneta in termine di giorni otto dal giorno della

---

<sup>31</sup> La formula “perchè così §” – più volte ripetuta nel testamento – sembra chiudere la frase lasciando sottinteso “io intendo”, “io voglio” con una qualche sanzione indiretta: “perchè altrimenti decada dal diritto”. In realtà appare meglio una frase di stile per concludere un passaggio.

<sup>32</sup> Il canterano o cantarano è una cassettera, un piccolo armadio.

<sup>33</sup> Probabilmente una pregiata penna per scrivere.

<sup>34</sup> L'orologio da tasca alla metà del Settecento è un segno distintivo. Non è facile in Italia trovarne esposti. Gli autori ne hanno individuato una piccola esposizione al Museo di Storia della Scienza a Firenze, dove peraltro l'attuale allestimento è provvisorio essendo il museo in ristrutturazione.

<sup>35</sup> Questa regola, che Eraclito non intende sia applicata, vorrebbe trasferire gli acquisti del figlio non ancora maggiorenne o emancipato, al padre.

mia morte da Padri della Santissima Annunziata di questa Città<sup>36</sup>, ò in grano, ò in vino ò in denaro in suffragio della mia Anima.

*Item* che il grano, vino, et oglio<sup>37</sup>, che si troverà in tempo della mia morte sia libero per detta Erede usufruttuaria e ne possa disporre a suo arbitrio o servirsene per proprio suo uso.

*Item* che l'infrascritte mie Eredi proprietarie non debbano astringere l'infrascritta mia Erede usufruttuaria alla confezione dell'inventario de miei beni, ancorche fosse tenuta *de Jure*, liberandola io da tal peso, e ne meno lo facci fare da altra persona sotto pena della caducità da incorre *ipso facto, et sine Judicis decreto*, confidando nell'integrità di essa Erede usufruttuaria.

*Item* lascio, e nomino mia Erede usufruttuaria la Signora Maria Teresa Redrini Buratti mia Sorella Carnale, quale debba usufruttuare i miei beni, cenzi, stabili, mobili, semoventi, ed ogn'altro, che mi potesse spettare ed appartenere.

*Item* lascio alla Signora Contessa Beatrice Buratti maritata col Signor Conte Giuseppe Spinucci la Posessione in contrada di Salvano<sup>38</sup> con Casa e Colombara arativa, arborativa, querciata, olivata, olmata e d'altri arbori ornata, appresso da una parte li beni della collegiata di San Michele Arcangelo di Fermo, dall'altra li beni della Cappellania eretta dalla *quondam* Maria Lucrezia *vel* del *quondam* Ignazo Apostoli, e da capo la strada publica, come pure l'altro terreno posto in detta contrada di Salvano, appresso da una parte li beni di detta Cappellania, dall'altro del Signor Domenico Antonio Pacaroni, e da capo la detta strada publica, ed anco il prato a piedi d'esso terreno con Case in essi esistenti; come pure gli lascio il cenzo di scudi trecento moneta, come apparisce dall'istromento rogato il Signor Nicodemo Ciocolini Notaro li 25 giugno 1748, come pure gli lascio li due quadri grandi con cornice rappresentante l'uno la Natività di Nostro Signore e l'altro l'adorazione de Santissimi Rè Magi: Quali legati non l'abbi da conseguire, se prima essa Signora Contessa Beatrice non avrà rinunciato a favore della Signora Marchesa Maria Elena Ruffini, di Lei Sorella Carnale il suo *Jus* dotale, che hà sopra il terreno in Contrada di Sant'Andrea, che specificherò, e sopra la Casa, che da me presentemente si abbita, e non volendo la detta rinunzia, decada da detti Legati, e vadino a detta Signora Maria Elena Ruffini nominata in questo mio testamento, perchè così § e non altrimenti § Quali

---

<sup>36</sup> E' la chiesa nell'omonima via, officiata all'epoca dai padri francescani. Dopo il 1860 il complesso divenne un ospedale.

<sup>37</sup> Sembra che la casa del Priore sia ben fornita.

<sup>38</sup> I due terreni di Salvano, vicini anche se non confinanti, sono trattati come un unico *corpus*.

signora Contessa Beatrice Spinucci, non intendo obbligarla alla renuncia della porzione della dote da me data in contanti e numerata picunia a detta Signora Maria Teresa e ricevuta dal Signor Gaetano Buratti come marito d'essa Signora Maria Teresa, et ipotecata sopra li beni di esso Signor Gaetano, come per scrittura esistente presso detta Signora Maria Teresa da me consegnategli, volendo, che detta Signora Contesa Beatrice abbia a conseguire la metà del denaro suddetto dotale contro li beni d'esso Signor Gaetano suo Padre.

*Item* lascio alla Signora Marchesa Elena Buratti Figlia del fù Signor Gaetano Buratti e Signora Teresa suddetta e moglie del Signor Marchese Gian Domenico Ruffini d'Ancona il terreno sopra indicato, posto in contrada di Sant'Andrea in questo territorio di Fermo, appresso da capo, e da piedi mediante un stradello privato, li terreni del Preziotti, da un lato li beni delle Signori Butti, e che di presente si possiede dal Recchioni patto *redimendi*, e dall'altro li beni del fù Giovanni Bernardino Morganti, arborativo, olmato, querciato, olivato, e d'altri arbori ornato, come pure lascio alla medesima Signora Marchesa Maria Elena la Casa, che presentemente abbito, posta in questa Città di Fermo in Contrada di Pila sotto la Parrocchia Collegiata di San Michele Arcangelo appresso da tre lati le strade, e dall'altro lato la Casa del Signor Preziotti; *Item* lascio parimenti alla suddetta Signora Marchesa Maria Elena il Cenzo di scudi trecento, imposto dal Signor Avvocato Savero Rota di Fermo rogato il Signor Nicodemo Cioccolini Notaro li 17 Luglio 1758; come pure lascio alla suddetta Signora Marchesa Maria Elena li due quadri grandi con cornice bislonghi l'uno, che rappresenta la Giuditta, che occide Oloferne, e l'altro simile rappresentante il Servo, che andava in cerca per la Moglie d'Isacco, con condizione espressa però, che tanto detta Signora Contessa Beatrice, che detta Signora Marchesa Maria Elena non abbino a godere i suddetti Legati, ne usufruttuare li suddetti Cenzi, se non doppo la morte della Signora Maria Teresa Erede usufruttuaria.

Ma perche prevedo, che la suddetta Marchesa Maria Elena Ruffini, dimorando in Ancona, non potrà ritenere li beni lasciati, e che conseguirà in vigore di questo mio testamento, ma facilmente procurerà venderli, in tal caso ordino, e comando, che debba venderli alla detta Signora Contessa Spinucci, ò suoi Eredi volendoli, per il prezzo e valore, che venisse stabilito, offerto e concordato da altro oblatore, sotto pena della perdita del suddetto Cenzo di scudi trecento come sopra lasciatogli.

*Item* lascio alla Collegiata di San Michele Arcangelo di Fermo la terra al Fiume Lete arborata con arbori di mori celsi, noci, e bidolli<sup>39</sup>, cioè la rotella da consegnarglesi subito seguita la mia morte.

In tutti e singuli altri miei beni, stabili, mobili, semoventi, *jus*, ragioni, azioni, e crediti lascio istituisco e nomino Erede usufruttuaria la suddetta Signora Maria Teresa; Proprietarie poi doppo la morte di esse lor Madre Signora Maria Teresa Buratti lascio, istituisco e nomino Eredi proprietarie le suddette Signore Contessa Beatrice, e Marchesa Maria Elena Figlie del *quondam* signor Gaetano Buratti, e di detta Signora Maria Teresa, pro equal porzione, eccettuate però le bestie, che si troveranno in detta Posessione in Contrada di Salvano, quali intendo, e voglio siino comprese colla detta Posessione come sopra lasciata alla suddetta Signora Contessa Beatrice Spinucci.

E questo dico essere il mio testamento e la mia ultima volontà quale voglio che vaglia per ragione di testamento, ò di Codicillo, o di donazione *causa mortis* e per qualunque altra ragione, che *de jure* può valere, ed in specie in vigore della disposizione di questo nostro statuto Fermano alla Rubrica 45 titolo *de ultimis voluntatibus* volendomi prevalere di detta statutaria disposizione *per modum privilegis* e per maggior validità sarrà sottoscritto di propria mia mano §

Io Eraclito Pedrini hò disposto c(om)e s(opr) *amanu propria*  
[segue formula notarile di autentica]



---

<sup>39</sup> Pioppi

## CODICILLO DEL 21 LUGLIO 1764

---

Nel nome di dio Amen = Fermo 21 Luglio 1764

Avendo io sottoscritto fin dal dì 12 Febraro 1761 fatto il mio Testamento nel quale tra l'altre cose lascio alla Signora Marchesa Maria Elena Moglie del fù Signor Marchese Gian Domenico Ruffini d'Ancona il Cenzo di scudi trecento imposto dal signor Avvocato Saverio Rota da Fermo il dì 17 Luglio 1758 rogato il Signor Nicodemo Cioccolini, volendo ora Codicillandoe-sprimere meglio la mia intenzione, voglio, che il sudetto Cenzo di scudi trecento imposto a mio favore contro il detto Signor Saverio Rota da Fermo, e l'altro Cenzo parimente di scudi trecento contro il signor Francesco Maria Castellani da Francavilla, ricomprato da me il dì 25 Giugno 1748 rogato il signor Nicodemo Cioccolini dopo la morte della Signora Erede usufruttuaria spettino in proprietà et usufrutto alla Signora Contessa Beatrice Spinucci Moglie del Signor Conte Giuseppe Spinucci da Fermo.

In luogo del Cenzo imposto contro il suddetto Signor Avvocato Saverio Rota come sopra § intendo lasciare, e lascio alla suddetta Signora Marchesa Maria Elena Ruffini d'Ancona parimente doppo la morte della signora Erede usufruttuaria li Cenzi infrascritti cioè il Cenzo di scudi cento contro i signor Tommaso Papalini dalla Torre San Patrizio colla sicurtà del Signor Girolamo Monti da Fermo rogato il Signor Nicodemo Cioccolini il dì 19 Giugno 1755. *Item* il Cenzo di scudi cinquanta contro il Signor Domenico Foglietti d'Acquaviva rogato il Signor Nicodemo Cioccolini di Gennaro 1760. *Item* il Cenzo di scudi cinquanta contro le Signore Vincenza, e Chiara Lucentini da Fermo rogato il Signor Nicodemo Cioccolini il dì 24 Gennaro 1760. *Item* il Cenzo di scudi duecento contro il Signor Canonico Gian Filippo Spinucci<sup>40</sup> da Fermo rogato il signor Nicodemo Cioccolini il dì 29 Agosto 1760. *Item* il Cenzo di scudi cento contro il Signor Domenico Raccamadori da Fermo rogato il Signor Giovanni Rivolta il dì 15 Dicembre 1763, e perchè l'assegna di detti Cenzi non costituisce la somma di scudi sei cento; intendo, e voglio, che col denaro mio esistente in mia casa venghi compita la somma di scudi seicento per uguagliare la somma lasciata alla Signora Contessa Beatrice Spinucci suddetta, sempre però doppo la morte della mia Signora Erede usufruttuaria nominata nel mio Testamento fatto il dì 12 Febraro 1761; Quali

---

<sup>40</sup> a quanto pare il Priore Pedrini era in grado di anticipare somme anche a Giovanni Filippo Spinucci (n. 1708), fratello del Conte Giuseppe (n. 1707), marito di sua nipote Beatrice.

cento scudi rinvestendosi prima della morte della mia Signora Erede usufruttuaria, voglio, ed intendo, che siano parimente assegnati alla suddetta Signora Marchesa Maria Elena Ruffini per così compire la somma delli scudi seicento. Al rinvestimento de quali cento scudi, ne delli Cenzi qui assegnati, che venissero estinti, e restituiti prima della morte della mia Erede usufruttuaria, non intendo di costringere ne obligare, ne voglio, che sia obligatae costretta da altri detta Signora Erede usufruttuaria perchè così § e non altrimenti §

*Item* voglio, che venendo restituito qualunque Cenzo qui assegnato, non sia di pregiudizio ad alcuna delle mie Eredi proprietarie, ma che in qualsivoglia caso, che o in parte, o tutti venissero restituiti li detti Cenzi, ambedue abbino li seicento scudi da me assegnategli doppo la morte della mia Signora Erede usufruttuaria.

*Item* voglio, ordino, e comando, che questa mia volontà, e disposizione sia posta in esecuzione, annullando, e rivocando il Legato di scudi trecento assegnato nel mio Testamento a favore della suddetta Signora Marchesa Maria Elena Ruffini, e questo dico essere il mio Codicillo da darglisi esecuzione doppo la morte mia e della mia Erede usufruttuaria volendo, che vaglia *omni meliori modo*, che *de jure* può valere particolarmente nell'assegna delli due cenzi di trecento scudi l'uno a favore della Signora Contessa Beatrice Spinucci doppo la morte della mia Erede usufruttuaria  
Io Eraclito Pedrinimanu propria



\*\*\*

---

#### Riepilogo delle principali disposizioni di ultima volontà

##### Disposizioni non patrimoniali:

sulla sepoltura: il testatore dispone la sepoltura nella Cappella del Santissimo Rosario della Chiesa di San Domenico;

a favore dell'anima: 5 soldi vengono assegnati alla Chiesa Metropolitana; 10 scudi di messe entro 8 giorni ai padri francescani dell'Annunziata;

varie: divieto per i familiari di portare segni di lutto.

#### Disposizioni patrimoniali

Il testatore invoca la *professio juris* rispetto alla rubrica 45 dello statuto fermo.

Usufruttuaria sull'intero è designata la sorella Teresa<sup>41</sup>, con esonero espresso dall'inventario.

Il denaro, il grano, vino ed olio esistenti alla morte del testatore vengono assegnati all'usufruttuaria.

Nude proprietarie vengono designate le nipoti Beatrice<sup>42</sup> ed Elena<sup>43</sup> (figlie della sorella Teresa), con specifica assegnazione di beni immobili e mobili.

---

<sup>41</sup> Anna Maria Catarina Theresa Benedicta, ultima figlia di Gianfrancesco Pedrini e Nicolosa Piccioni, era nata a Fermo il 20 giugno 1689; suo padrino di battesimo fu il pittore Giuseppe Ghezzi. Sposò a Fermo il 20 febbraio 1717 Gaetano Vecchi, di Penna San Giovanni, da cui ebbe le due figlie Beatrice ed Elena. Visse con la famiglia sino al 1750 (quando morì Gaetano, sessantacinquenne) a Monte San Martino, ove si erano stabiliti per gestire le numerose proprietà pervenute a Gaetano dal fedecommesso di Rinaldo Buratti; per effetto di questo lascito, ottenuto a seguito di una causa civile, il cognome cambiò in Vecchi-Buratti. Di Gaetano si è rintracciata all'Archivio di Stato di Macerata la testimonianza di una breve attività di notaio in Penna San Giovanni; negli stati delle anime a Penna San Giovanni è riportato l'anno di nascita, il 1685, a Vicovaro, e la sua attività in periodo giovanile (seminarista). Di Teresa è stato rinvenuto, sempre all'Archivio di Stato di Macerata, sulla base di un indizio (una procura speciale alle liti rinvenuta casualmente nell'archivio di Stato di Fermo), un processo al Tribunale della Rota (svoltosi a Macerata, tutto formulato in latino, eccetto le testimonianze) per aver interrotto un fidanzamento con un giovane montegiorgese. Teresa morì il 17 luglio 1781 (*ASAF, Libro delle Morti Parrocchia S.Michele Arcangelo 1754-1830, c. 135r*)

<sup>42</sup> Maria Elena Beatrice Vecchi-Buratti era nata a Fermo il 31 marzo 1718; sposò il conte fermo Giuseppe Spinucci, dal quale ebbe molti figli, tra i quali Domenico, che divenne arcivescovo di Benevento e Cardinale, e Chiara, che sposò nel 1763 Franz Xaver von Sachsen, figlio del Re di Polonia. Morì il 9 gennaio 1803 a Fermo (*ASAF, Libro delle morti n.3, 1711-1829, p.3, Parrocchia di San Gregorio, c. 71r-v, atto 185*)

<sup>43</sup> Maria Elena Deodata Vecchi-Buratti era nata a Fermo il 28 febbraio 1720; sposò a Fermo il 14 settembre 1744 il marchese Giovanni Ruffini di Ancona; ebbe due figli maschi e quattro femmine tra il 1745 ed il 1751; il primo divenne canonico di San Ciriaco ad Ancona, il secondo non ebbe discendenza. Morì prematuramente ad Ancona il 27 ottobre 1777 (Ancona, Archivio storico di San Francesco alle Scale, Parrocchia di San Pietro, Registro H delle Morti, 1755-1786, f.75r). Il parroco vuole tramandarci i particolari dell'ultimo giorno della marchesa Ruffini: "*sorpresa jeri poco dopo il mezzo giorno da un forte accidente appopletico, che immediatamente la rese priva affatto di sentimento*".



### Beni immobili

A Beatrice vengono assegnati i primi 2 terreni (quasi contigui) di contrada Salvano<sup>44-45</sup>, compresi gli animali ivi esistenti.

A Elena vengono assegnati il terreno di Sant'Andrea<sup>46</sup> (terzo terreno) e la casa di abitazione; nel caso che Elena intenda vendere i beni che le pervengono, è istituita una prelazione a favore di Beatrice, per il prezzo che venisse offerto da altro potenziale acquirente.

Alla collegiata di San Michele Arcangelo è attribuito il terreno in contrada Lete<sup>47</sup> (quarto terreno).

### Beni mobili

Il canterano con il suo contenuto viene assegnato al nipote Gregorio Spinucci (figlio della nipote Beatrice), eccetto:

- 3 posate e sottocoppa d'argento per la nipote Elena;
- il gotto d'argento per Giovanni Filippo Ruffini (figlio della nipote Elena);
- 6 posate per la nipote Beatrice da dare subito ovvero, a discrezione dell'usufruttuaria (Teresa), dopo la morte di quest'ultima;
- il denaro che viene attribuito all'usufruttuaria

A Gregorio vengono assegnati inoltre la canna d'india col becco e cannello d'argento, due scatole d'argento e l'orologio "da saccoccia"

A Beatrice vengono lasciati "due quadri grandi con cornice rappresentante l'uno la Natività di Nostro Signore e l'altro l'adorazione de Santissimi Rè Magi".

A Elena vengono attribuiti "due quadri grandi con cornice bislonghi l'uno, che rappresenta la Giuditta, che occide Oloferne, e l'altro simile rappresentante il Servo, che andava in cerca per la Moglie d'Isaccoa Elena".

### Crediti

A Beatrice viene lasciato il censo<sup>48</sup> Castellani da 300 scudi (Cioccolini 25 giugno 1748), a condizione che rinunci allo jus dotale su Fontangelo e sulla casa di abitazione.

---

<sup>44</sup> Salvano 1: la "posessione" è descritta "con Casa e Colombara arativa, arborativa, querciata, olivata, olmata e d'altri arbori ornata".

<sup>45</sup> Salvano 2 : nel testamento, come pure nel Catasto del 1725 conservato in ASF, non vengono forniti particolari.

<sup>46</sup> In Catasto Galizia indicato "in contrada Fontangelo o Sant'Andrea"; terreno descritto come "arborativo, olmato, querciato, olivato, e d'altri arbori ornato".

<sup>47</sup> Lete: la "terra" è indicata come "arborata con arbori di mori, celsi, noci, e bidolli".

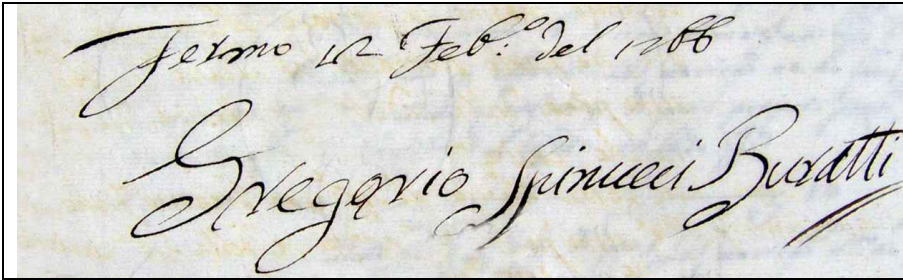
A Elena viene lasciato il censo Rota di 300 scudi (atto Cioccolini 17 luglio 1758)

Modifica del 21 luglio 1764

Ad Elena viene revocata l'assegnazione del censo Rota che viene invece attribuito a Beatrice, unitamente al censo Castellani di 300 scudi, per un totale di 600 scudi annui.

Ad Elena vengono lasciati: censo Papalini di scudi 100 (atto Cioccolini 19 giugno 1755), censo Foglietti di scudi 50 (atto Cioccolini gennaio 1760), censo Lucentini di scudi 50 (atto Cioccolini 24 gennaio 1760), censo Spinucci di scudi 200 (atto Cioccolini 29 agosto 1760), censo Raccamadori di scudi 100 (atto Rivolta del 15 dicembre 1763).

La differenza tra i 600 scudi attribuiti a Beatrice e i 500 complessivi attribuiti a Elena viene coperta con denaro contante da versare dopo la morte dell'usufruttuaria e da investire nel frattempo con vincolo a favore di Elena.



*Fetmo 12 Feb. del 1766*  
*Gregorio Spinucci Busatti*

*La firma del nipote Gregorio Spinucci*

---

<sup>48</sup> Il censo è un contratto molto utilizzato in età moderna, perché consentiva – in un periodo in cui l'usura era mal vista dalla Chiesa – l'applicazione di interessi su un capitale; ve ne erano molte forme, con diversi tipi di convenienza in funzione della posizione di concedente o beneficiario in cui si trovavano le due parti contrapposte: nel caso che qui si tratta lo schema dovrebbe corrispondere ad una erogazione di capitale da parte di Eraclito a cui si contrapponeva l'obbligo del pagamento periodico di una somma (il cosiddetto censo) con cadenza annuale, dalla controparte; l'obbligazione di pagare il censo era assistita da garanzia reale prestata su un immobile e da una eventuale garanzia personale (la "sicurtà") di terzi. Nel contratto di censo erano regolate la durata e le altre condizioni per la cessione o la chiusura anticipata. Oggi potremo assimilare questo tipo di censo ad un mutuo con garanzia ipotecaria.